

I PRIMI PASSI DEI COMITATI

TOMMASO CALARCO

“**A**lla creatura nata dalla mia lettera dell'aprile scorso al sindaco Vitali, posso solo esprimere un vivissimo augurio: 'Vai e cammina, ora, per conto tuo'". Con queste parole affettuose don Giuseppe Dossetti concludeva il suo saluto alla prima assemblea dei Comitati per la Difesa della Costituzione, il 16 settembre scorso a Monteveglio, nello stesso convento che aveva visto i primi passi della comunità monastica fondata da Dossetti stesso vari decenni or sono.

Fin dall'inizio, Dossetti - che ha deciso di non partecipare alle riunioni dei Comitati dato il suo stato di religioso e per non personalizzare l'iniziativa - aveva sollecitato "una azione veramente fattiva ed inventivamente graduale, che sperimenti *tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più efficaci*, rispetto allo scopo che l'emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza" (lettera al sindaco di Bologna del 15 aprile, pubblicata su "Il Margine" 4/1994; il corsivo è mio).

Azione "per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione", come egli stesso ha sottolineato nella stessa lettera: non si tratta dunque di una difesa aprioristica del dettato costituzionale nella sua esteriorità, ma di difendere valori. Il che può apparire da un certo punto di vista completamente banale; e certamente non avrebbe senso riprendere ancora queste parole, specialmente per chi ha già avuto più di una occasione per familiarizzarvi, se non fosse per ritrovarvi una concretezza che va ben al di là anche di quello che finora i Comitati sono stati in grado di esprimere soprattutto a livello nazionale.

Il punto sui Comitati

Quanto i Comitati stanno riuscendo a perseguire nel loro insieme raggiunge purtroppo un'incisività che non rende giustizia del loro impegno spesso febbrile a livello locale. Ciò, se da un lato appare perfettamente naturale nella fase iniziale di un movimento, dall'altro deve e può sicuramente trovare un rimedio che è lecito sperare tempestivo, almeno quanto lo richiede l'urgenza con cui la commissione Speroni sta nel frattempo portando a termine i propri lavori.

Per chiarire alcune delle considerazioni svolte sarà dunque utile un sintetico

aggiornamento sui relativi progressi compiuti, dal 16 settembre in poi, dai Comitati nel loro insieme, ossia tramite il loro coordinamento nazionale.

Sinora sono stati costituiti in tutta Italia più di 50 Comitati, di cui almeno la metà in Emilia-Romagna, in molti casi presieduti dai sindaci che ne hanno assunto direttamente l'iniziativa (come ha fatto Vitali a Bologna). Un censimento preciso comunque non è ancora stato effettuato, e le riunioni di coordinamento nazionale sono state convocate sulla base di elenchi provvisori compilati raccogliendo gli indirizzi dei partecipanti all'incontro di Montevoglio e successivi.

Questi ultimi si sono svolti il 20 ottobre ed il 5 novembre a Bologna: vi si è stabilito in primo luogo di adottare la denominazione comune di "Comitati per la Costituzione", superando il problema se di pura *difesa* o di *difesa e sviluppo* o di cos'altro si debba trattare, nella dichiarata intenzione di non ridursi ad una battaglia di barricata sull'esistente, che in tempi di "nuovismo" sarebbe d'altra parte persa in partenza.

Dopo una discussione che potremmo (eufemisticamente) definire non sempre ordinata e distesa, si è comunque giunti a definire una forma stabile di coordinamento nazionale, articolato in un "Consiglio dei delegati", composto da un membro delegato appunto da ogni comitato già costituito, ed in un livello esecutivo più ristretto espresso da una commissione composta di una dozzina di persone nominate dall'assemblea. Quest'ultimo gruppo si è già riunito il 19 novembre, e per ora si sta limitando ad elaborare proposte di autoregolamentazione da vagliarsi da parte di tutti i Comitati.

In quelle stesse occasioni si è altresì deciso di mantenere il centro organizzativo a Bologna, non senza controversie legate alla necessità, sostenuta da più d'uno, di un collegamento il più diretto possibile con la sede romana dell'attività legislativa. Tale problema s'intenderebbe peraltro risolto con l'avvio di un "gruppo scientifico" costituito da una dozzina di giuristi e costituzionalisti anche illustri (tra cui Paolo Barile, Ettore Gallo, Guido Neppi Modona, Alessandro Pizzorusso, Augusto Barbera...) che si sono offerti di fornire il supporto della loro propria competenza ai Comitati singoli e nel loro insieme, e di avviare l'elaborazione di proposte alternative che possano contrastare efficacemente quelle del governo, evitando che la campagna possa essere fatta apparire come un'operazione di "conservazione" (il che, incidentalmente, è stato proprio uno degli argomenti usati dall'attuale Presidente del Consiglio contro i suoi avversari con maggiore efficacia nei confronti dell'opinione pubblica).

Questo gruppo dovrebbe fungere proprio da "osservatorio" per individuare i momenti di emergenza in cui il rischio reale di sovvertimento della Costituzione si alzasse oltre il livello di guardia: l'esempio più immediato è rappresentato dal momento in cui il disegno di legge costituzionale presentato dal ministro per le Riforme Istituzionali onorevole Francesco Speroni dovrà essere discusso ed eventualmente approvato dalle Camere.

La truffa contro cui insorgere

Vale qui la pena di esaminare per un attimo la struttura apparente ed il senso reale di tale proposta, perché ciò fornisce una misura piuttosto consistente del li-

vello di perversione istituzionale che si sta raggiungendo da parte del governo.

Il primo dei due articoli di cui è composto il disegno, presentato il 24 agosto scorso (dunque tre mesi dopo l'allarme lanciato da Dossetti), recita semplicemente:

1. *Le leggi di revisione organica della Costituzione e le altre leggi costituzionali, approvate dalle Camere nella legislatura in corso alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, in base al procedimento previsto dall'articolo 138 della Costituzione, sono comunque sottoposte a referendum popolare da indirsi entro un mese dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle predette leggi.*

2. *La legge costituzionale è promulgata se al referendum abbia partecipato la maggioranza degli aventi diritto e se sia stata approvata con la maggioranza dei voti validamente espressi.*

La relazione accompagnatoria chiarifica ulteriormente l'obiettivo della proposta:

E' ormai necessario realizzare quell'organica revisione della nostra Carta costituzionale che, richiesta da più parti come indispensabile ed ormai indifferibile, ne attualizzi il disegno secondo le mutate condizioni del tempo presente. E' chiaro però che un mutamento di così vasta portata deve avvenire con il coinvolgimento diretto del soggetto al quale la Costituzione attribuisce la sovranità: il popolo. Solo il passaggio attraverso un referendum popolare potrà rendere i cittadini protagonisti del processo di riforma e garantirà soprattutto che essi sentano le nuove norme costituzionali come qualcosa di proprio, come una conquista da rispettare e difendere. (...) Le leggi di revisione organica, a loro volta, potranno eventualmente contenere una diversa formulazione dello stesso procedimento di revisione costituzionale di cui all'articolo 138 della Costituzione.

Cosa c'è di più democratico?, si potrebbe superficialmente obiettare; e questo sarà probabilmente proprio l'argomento principe che verrà addotto a sostegno dell'intera operazione. In realtà (ed è per questo che abbiamo scelto di riportare così per esteso i testi originali) sotto queste spoglie si cela quella che è stata definita da Paolo Barile "una vera e propria truffa contro cui insorgere". Il punto è che, con una naturalezza che rasenta la sfacciataggine, il governo introduce nel panorama giuridico italiano un oggetto ad esso finora completamente sconosciuto: la "legge di revisione organica della Costituzione".

In concreto, dal momento in cui la legge fosse valida, si potrebbe preparare un bel "pacchetto" di modifiche alla Costituzione da sottoporre all'approvazione plebiscitaria del "popolo" nel momento in cui i sondaggi di opinione indicassero il massimo consenso in favore del governo. In quel contesto sarebbe perfettamente inefficace qualsiasi distinzione tra le disposizioni legittimamente rivedibili da parte di un Parlamento ordinario e quello che è invece il "nocciolo duro" della nostra Carta: i principi e le libertà fondamentali, e più in generale tutta la prima parte e tutte le maggioranze speciali, che a loro volta andrebbero modificate per renderle di efficacia conforme alla volontà del costituente nell'ambito di un sistema elettorale, come quello maggioritario, radicalmente diverso da quello proporzionale che vide nascere la Costituzione stessa. Solo quest'ultimo infatti sarebbe garanzia di legittimità per una nuova Assemblea Costituente, eventualmente eletta proprio per

modificare profondamente il testo: il tentativo del governo, nemmeno tanto coperto (del resto non sarebbe necessario: la coscienza democratica del paese, giustamente e fortunatamente vigile in tema di equità fiscale e sociale, purtroppo non lo è altrettanto in fatto di legalità costituzionale), è proprio quello di superare surrettiziamente il problema della propria legittimazione a portare a termine una riforma di quelle proporzioni a colpi di maggioranze semplici in un Parlamento eletto con sistema maggioritario. Nell'attuale situazione di vacanza legislativa, creata dalla prima applicazione del nuovo sistema elettorale, come in altri ambiti della vita politica la maggioranza tende ad arraffare più che può e più di quanto potrebbe; ma i guasti che a lunga scadenza può produrre un serio danneggiamento del patto fondamentale dello Stato appaiono di portata ben più ampia. Ben più ampia delle stesse iniquità perpetrate dalla legge finanziaria appena approvata, che oggi pesano certamente sulla vita di milioni di lavoratori dipendenti e di pensionati ben più di qualche astratta dichiarazione di principi scritta nella Costituzione, ma che potrebbero ben più facilmente di quest'ultima venire revocate da un prossimo governo, qualora il "popolo" decidesse di averne abbastanza dell'attuale.

Purtroppo questi argomenti non si contengono con facilità nello spazio equivalente ad un intervallo pubblicitario, e pertanto il governo spera fondatamente di poter giustificare l'operazione illegale che ha in animo di compiere con il ricorso demagogico ad una consultazione popolare che comunque - non va dimenticato - , anche con le attuali maggioranze parlamentari e senza toccare le procedure fissate dall'articolo 138, risulterebbe pressoché inevitabile.

Gli argini che non reggono

La domanda che con naturalezza consegue alle considerazioni sin qui svolte è: se passasse questa legge, come cercare di evitare che venga attuata? Certamente, si dirà, vi è un Presidente della Repubblica che deve promulgarla; ma è lecito dubitare che egli non avrà la forza sufficiente per farlo. La sua debolezza gli è stata puntualmente ricordata dall'ineffabile portavoce del governo in più di una delle occasioni in cui il suo ruolo rischiava di risultare sgradito alla maggioranza, e non è difficile connettere queste vere e proprie minacce (peraltro mai rintuzzate dal destinatario) alle non ancora chiarite vicende dei fondi illeciti ai servizi segreti, svoltesi anche sotto il suo ministero agli Interni...

Si dirà anche: ma c'è pur sempre una Corte Costituzionale! Certo, ma essa non può esprimersi direttamente sulle leggi promulgate (sulle quali il controllo di costituzionalità spetta, come appena ricordato, al supremo Garante) se non tramite la risposta a quesiti che emergano in via incidentale, e quindi potenzialmente anche molto dopo che tutto il processo di riforma si sia compiuto. La Corte potrebbe pur sempre, d'altra parte, dichiarare inammissibile un referendum disomogeneo come sarebbe, inevitabilmente, uno che accorpasse in un solo quesito la famosa proposta "organica" (sempre che la stessa si sviluppi in più di un articolo...). Ma quale sarebbe, allora, la composizione della Corte? Quella attualmente in carica in effetti non è stata ancora invitata ad andarsene a casa; ma nel momento in cui anch'essa rischiasse di diventare "scomoda", che cosa potrebbe trattenere il governo dal liquidarla come ha fatto in tanti altri casi? ■